

49

DELLE VITE DE' FILOSOFI.



LIBRO OTTAVO.



P I T A G O R A.

PITAGORA Samio eccellentissimo Filosofo, fu secondo Laertio, & Iustino, figliuolo d'un ricco Mercante. Per la sua gran brama di sapere, per tutti i studi della Grecia trascorse, indi per imparare Astrologia Babilonia s'innuò, & quì a' suoi studi accrebbe perfezione. Per praticar anco nelle leggi, in Creta, & Lacedemonia si fermò al suo ritorno, & gli giouò il saper queste leggi, per riformar la Città di Geronia, la quale trouò habitata da

G gente

V I T A.

Città riformata.
Nome di Filosofo
dovendo.

Filosofo
quali.

Discepoli
di Pitago
ra taciti.

Atto grã-
de d'Ami-
cilia.

gente lasciava. Quì tanto profitto fece, che ne induffe tutte le
donne lasciando le lor lasciue, ad offerir i più cari ornamenti
c'haueuano, al tempio di Giunone. I Greci fanno Pitagora in-
uentione della Musica, trouata secondo che lor dicono al suono
di martelli. Da Pitagora cominciò il degno, & modesto no-
me di Filosofo. Perche essendo prima gli huomini dotti, chiama-
ti sapienti, egli quando era tall'hor richiestò di qual professio-
ne fosse, vsaua di rispondere che era Filosofo cioè inquisitore di
sapientia, o amatore, per fuggire quel arrogante nome di sapien-
te. Narra Tullio nelle Tusculane, che sendo ito Pitagora innã-
zi al Re Leonico, gli parlò così altamente che stupir lo fece. Et
dimandato ch' arte la sua fosse, rispose ch' egli era semplice Filo-
sofo, & non più. All' hora Leonico, quali disse son questi Filo-
sofi, & in che cosa da gli altri huomini differenti? Qui Pitagora
hebbe a dire, che la vita de gli huomini è simile in tutto, al con-
corso, che si faceua ne giuochi della Grecia, doue alcuni anda-
uano per combattere, & per hauer vittoria, altri per vedere, ta-
li per vendere, ò per comprare delle merci. Così diceua de gli
huomini, che vengono in questa vita, alcuni cercano gloria, altri
guadagnano, e tali pochi, & particolari sapienza, quali i Filosofi
sono. Vsaua Pitagora gran diligenza nello ammettere discepoli
nella sua scola, esaminando molto bene le loro inchinationi. Ma
introdotti che ve gli haueua, ordinaua incontanente, che fra il
termine di cinque anni, alcuno parlare non douesse, ma stasse
ad ydir gli altri, imparando prima a tacere, che a parlare. Vole-
ua che fra i suoi discepoli fosse ogni cosa commune, robba & de-
nari, per auezzargli ad una inseparabile amicitia. Quindi Va-
lerio riferisce, che due suoi discepoli, Demone, e Fezia, tanto in-
sieme si amauano, ch' essend' l' uno di loro condannato a morte
da Dionisio tiranno di Siracusa, dimandò per gratia di poter an-
dare per poco spacio di tempo, ad ordinar le cose di casa sua.
Nè volendogli questo il tiranno, senza una buona sicurtà con-
cedere, il condannato, gli consegnò per ostaggio l' amico. Ac-
comodate le cose sue, nel prefisso giorno non però si vedeua
costui comparire, e tutto della semplicità del prigione si rideua-
no. Pur finalmente comparue innanzi al tiranno, consegnan-
dolegli per ricenerne la morte, pur che l' amico rilasciato fosse.
Che più? Prese Dionisio di questo fatto tanta marauiglia, che li-
berò amendui, & volle per terzo lor amico esser annouerato. Di-
ceua Pitagora, douer l' huomo cacciar l' ignoranza infirmità del
l'ani.

l'anima, la lussuria dal vestire, il rumore della città, & la discordia della casa. L'huomo deve considerare i fatti suoi: due volte al dì, la mattina per quello, c'ha da fare, & la sera per quello c'ha fatto. Egli disse l'humana vita così: assegnò al fanciullo xx. anni, al giouine xx, al huomo xx. al vecchio xx; fo se non computando in tempo, e numero di vita la noiosa decrepità, per essere come vna via & preparatione alla morte. I suoi discepoli viueuano nel modo quasi de religiosi d' adesso, ponendo tutte le facultà loro in commune. In tanta riputatione stù, non pure de suoi discepoli, ma di tutta la Grecia, che le sue parole erano raccolte come se fossero tanti oracoli. E ben vero, che gli conobbe a pieno il dogma Pitagorico per fino a tempi di Filolao. Egli lasciò godere del suo tre libri tanto eccellenti, che Platone gli ne offerì cento mine d'oro, se gli li hauesse voluto dare. Da seicento erano gli scolari, che l'andauano ad vdir avanti'l giorno, e quei, che poteuano godere la sua presenza, & familiarità; lo scriueuano quà, e là a gli amici come cosa di gran fauore. I Metapontini chiamauano la casa sua, vn tempio di Cerere, & borgo sacrato alle Muse. Tanti per l'Italia ancora, furono per lui ridotti a bene, e lodeuolmente viuere; che per esser vno chiamato suo scolare, bastaua, oltre ogni poco di sapere delle cose di natura, e de' costumi, l'esser huomo da bene. In oltre egli s'affaticò molto in conciliar l'amicitia insieme tra gli huomini, e valse grandemente con l'autorità, e col dire, a spegner le liti nascenti, & ad annichilare quelle, che nate, & abbardicate erano. Questi per lo più erano i suoi simboli. Col coltello non forar il fuoco. Non accrescer peso alla bilancia. Non sedere sopra'lchenice. Non mangiar il cuore de gli animali. Deuesi disfare il segno dell'olla nelle ceneri. Non gir fiori della via publica. Non alloggiar rondini sotto'l tuo tetto. Non nodare gli vecelli, c'hanno ricurue l'vngue. Non portar il coltello aguzzo. Le quai cose tutte non significauano altro che l'aggiustar della vita, e'l riformare de' costumi. Penano alcuni autori, ch'ei viuesse di miele solo, e di fior di farina; che vino non beuesse giamai fuori di pasto; & che per companatico herbe crude sole ad allese vsasse. Vsaua le vesti di lana, e sempre candide per cioche il lino non era a quei tempi molto in vso. Ricordaua sempre l'honore de gli Dei. Soleua dire; non duersi l'huomo abbandonar nelle risa, che sono indicio di pazzia: & fuggire la souerchia grafezza del corpo, essercitare il

corpo, & la memoria molto spesso. Diceua, esserui gli Antipodi, doue gli huomini in contrario a noi calcano co' pie la terra. Consigliaua, nō douersi sacrificar' a gli Dij, senza' hauere il cuor mondo, il corpo casto, e' vestimento bianco. Si celebrano ancora per suoi questi detti, che seguono. Niuna cosa si deue tanto riuerire, dopò Dio, quanto la verità. Quando l'ira ha la fine, la penitenza ha il principio. Non può esser buon per altri, chi non è buono a se stesso. Non fa parlare, chi non sa tacere. Due forti di lagrime son ne gli occhi della donna, quelle del dolore, & quelle dello inganno. Dimandato Pitagora, se desideraua esser ricco, rispose che dispreggiua con ragione le ricchezze, atte così per liberalità a perderli, come per auaritia a marcirli. Vdendo vna volta vn certo giouane pomposetto, che diceua parole sporche, & disoneste, difegli il Filosofo: di parole simili a' panni, o porta panni simili alle parole. Lasciosi vn certo goffo vsar di bocca, che haueria più tosto voluto hauer a fare con semine, che con' Filosofi, cui rinogliendosi Pitagora; anco i porci disse, stanno più volentieri nel fango, che nell'acqua chiara. Dimandato qual fosse la vera Filosofia, rispose, che il pensare alla morte, era vn perfetto filosofare. Fu il primo, secondo alcuni, che difese l'immortalità dell'anima; ma errò mentre disse, che quando vn'anima uscua d'vn corpo, entrava in vn'altro. Sendo già carco d'anni, con quel suo gran desio di sapere, venne in Italia à Taranto, ad vdire quel raro ingegno di Archita Tarentino, & di là andò in Metaponto doue morì. E tanta veneratione haueuano quel' Isolani al nome suo, che fabricarono, & consecrarono vn tempio, a memoria perpetua d'vn tant'huomo. E ben vero, che in quanto alla sua morte vi sono varie opinioni della maniera di essa. Alcuni vogliono, che mentre vn giorno sedea in casa di vn certo Milone con i suoi discepoli, vno di quei, ch'ei non haueua già voluto accettare, per inuidia abbruggiò la casa, e dentroui tutti loro. Altri dicono, che i Crotonesi stessi, per paura e sospetto che Pitagora non si facesse vn di lor tiranno fecero questo; e che Pitagora fuggendo il morir in quelle gran fiamme, uscendo fuori, fosse preso; anzi che entrando in vn campo pieno di faua, per vana superstitione di non calpestarla, vi si lasciasse più tosto pigliare a man salua, & iui fosse scannato, con sorte quaranta suoi discepoli. Dicearco la racconta in altro modo. Vuole che Pitagora, per ischifare vna popolare solleuatione, si fosse a

Me-

Lagrime
di donnaRisposte
degne.

Metaponto nel tempio stesso delle Muse, ritirato, & che dopo l'esserui stato qualche giorno senza mangiare, vi morisse finalmente. Altri altre cose in questo proposito narrano, le quali a bello studio noi trascureremo per non consumar' in cose sì frivole il tempo: Gli sopravisse alquanti anni Teano sua moglie, della quale haveua vna figliuola del medesimo nome hauuta.

EMPEDOCLE AGRIGENTINO.



EMPEDOCLE figliuolo di Meto, nacque in Sicilia, nella città d'Agrigento, & la famiglia da cui discese fu molto nobile in quell'Isola. Alcidamane fisico vuole, ch'egli e Zenone vdissero di compagnia Parmenide. Aristotele dice ch'Empedocle fu primo inuentore della Retorica, si come Zenone fu della Dialetica; e nel libro de' Poeti conferma che scrisse con stile Omerico & essere stato acuto nelle frasi, et hauer vsato traslati, & altre figure poetiche molto leggiadramente. Vn'altro scrittore dice, ch'ei Tragedie, & che come valse molto in Politica, così ne scrisse molto altamente. Egli era di natura più tosto severo, che altro, e questo gli toglicua alquanto della gratia, e del fauor popolare. Portaua vna chioma prolissa, e pendente; e stauasi d vn sol habito

G 3 lungo,

lungo, e da persona graue contento. Scriue Aristotele esso esser stato di humore molto libero, e schietto, etanto rimoto dalla superbia, e dall'ambitione del signoreggiare, che sendoli offerta la signoria d' Agrigento, ei la rifiutò di buona voglia: e di questo bell'atto di moderatezza, Zanto poeta in alcuni suoi versi fece honorata mentione. Quand'egli andaua a giuochi Olimpiaci, ne quali si faceua proua da ciascuno del suo ualore egli riuolgeua in se gli occhi di ciascuno per marauiglia, & per il molto rispetto, che si haueua al suo noto ualore. Satiro scrittore antico afferma d'Empedocle, ch'egli ualse molto in diuerse discipline e particolarmente lo celebra in Reiorica in Poesia, in Medicina, senza che si sà poi, com'egli fu nella Filosofia singolare. Si troua ch'esso fu precettore di Gorgia Leontino; il quale anco afferma essersi trouato, quando Empedocle esercitaua l'arte magica, & dana potioni a cacciar i morbi, & a far venir i venti prosperi, & cessare gli auuersi. Heraclito scriue, ch'egli ridusse in vita vna femina morta, ma ò egli douea sognare, ò ella dormire. Scrisse di Fisica, & delle cose naturali, cinque mila versi, & di Medicina seicento. Con la sua Musica Mitigò l'ira d'vn giouane ilqual uoleua uccidere l'accusatore del padre, onde poi fu chiamato diuino. Ma l'eccellenza delle virtù sue fu macchiata dal miserabil fine che ei fece. Conciossia che, per desio di gloria, si gettò vna notte nella bocca del monte Etna, che mandaua fuori fiamme, accioche i popoli credessero, d'improuiso esser stato portato in cielo. Tuttauia, anco di questo rimase ingannato, perche i suoi calciari riggettati dal fuoco indietro, manifestarono la sua vanità. Ilche diede occasione ad vn Poeta di beffarsene, nel suo dialogo intitolato Icaromenippo. Ma della sua morte non v'è questa sola opinione; perche alcuni vogliono, che sendosene vn giorno incaminato alla volta di Messana, a vedere certa solennità, che vi si doueua fare, mentre è portato in caretta, quella rompendosi cadè, & rupesi vna coscia, del qual mal ei morì. Democrito poi Trezenio scrisse in foggia di lui, ch'ei pare, che per vn'ultima disperatione si appicasse per la golla. Comunque si sia, egli morì in età di settanta sett'anni: e per fare che l'huomo non creda cosa indegna, d'Empedocle, cioè che per desio di gloria si gettasse ne' fuoghi d'Etna, a me pare, che basti il testimonio; ò pure la ragione di Laertio, il quale dice così: E come puo egli Empedocle essersi, per vna somma pazzia gettato ne' fuoghi d'Etna, se la sua se-

Musica &
sua forza

Desio di
gloria.

politura & le sue ossa sono in Megara. Ippoboto è poi testimonia, che in honore di lui, fu rizzata vna statua in Agrigento; e tanto di lui basti.

EPICARMO DA COO.

EPICARMO figliuolo d'Elotalo, nacque in Coo, di Grecia, & fatto grandicello, d'vna ad vn'altra disciplina passando arriuò alla Filosofia, laquale da Pittagora ascoltò. Per vdire più maestri per gli studi tutti della Grecia, & d'Italia trascorse, trouoffi in Sicilia ad vd re Archita, & di là se ne tornò in Megara a sentir Filolao, & altri più lontani viaggi anche fece. L'eccellenza della sua dottrina, la riputatione del suo nome, & la beniuoglienza de gli ottimi patriotti, quindi si trae, che gli rizzarono vna statua di finissimo, marmo.

Lasciò molti commentari, ne' quali
và filosofando della natura delle

cose, delle ottime arti, del

corso de' pianeti di più

altre. Chiuse di

nouant'an-

ni

gli occhi all'vlti-

mo son-

no.

ARCHITA TARENTINO.



A RCHITA nacque in Taranto, e fu di Mnesagora figliuolo; ò pure secondo Aristosseno di Hestico, huomo de' primi per nobiltà nella sua patria. Egli si come fu gran Pitagorico, così imitò al viuo le qualità buone di Pitagora, e difese i suoi dogmi. Valse molto di autorità col tiranno Dionigio, il quale hauendosi vna volta preso sù le corna Platone, l'haurebbe al fermo fatto morire, se Archita non gli hauesse scritto vna sua lettera, con la qual rittraffelo da quell'ingiustitia. Vogliono ancora, che tanto operasse con l'arte del dire appresso dell'istesso tiranno; che lo placasse in vn'altra occasione, ch'ei voleva far vn suo discepolo ammazzare. Egli si vede, ch'hebbe pochi pari, & che fu appresso di marauigliosa intendenza, in ogni sorte di professione. Fù tanto amato da i suoi cittadini, che ne hebbe sette volte da loro la Prefettura, tutto che per statuto, non si douesse per più d'vn'anno concederla. Soleua dire, niuna pestilenza esser stata all'huomo data maggiore, della concupiscenza carnale. Et come Iddio niuna cosa diè all'huomo, più dell'intelletto prestante; così a questo don diuino, non v'è cosa più del piacer carnale contraria, il quale mentre l'onubila, non gli lascia cosa buona

Piaceri
nocui.

na

DI ARCHITA TARENTINO.

53

na immaginare. Dicea Archita; che se vno in Cielo salisse, & di la sù considerasse la natura delle cose di questo mondo, la bellezza delle stelle, & l'influenza de' pianeti, non gli parrebbe foauo, se non hauesse vn'amico, & compagno col quale potesse conferirlo, & comunicarlo. Riferisce per atto memorando Valerio massimo, ch'essendo Archita fortemente con vn suo famiglio adirato, gli disse; Non farebbe castigo ch'io non ti dessi hora cattiuello, s'io non fossi adirato. Onde volle più tosto lasciare il male impunito, che con ira fouerchia punirlo. Quattro Architi vi sono stati, ma in varie arti eccellenti; se ben questo in filosofia non hebbe già l'ultimo luogo.

Ira frenata.

ALMEONE CROTONESE.

ALMEONE nato nella città di Crotone, fu anch'egli discepolo di Pittagora, ma fatto vn conueniente corso nella Filosofia, alla Medicina passò, & iui fermossi. Diputò alla lunga delle cause delle naturali cose, & ne diede ragioni potissime come Fauorino scriue, che ogni più sottile ceruello appagauano. Andò fantasticando attorno i primi pianeti, & si lasciò vscir di bocca che la luna sia sempiterna, che il mondo non habbia ad hauer fine, & simil pazzie. Quanto disse di buono fu questo che l'anima nostra, non habbia da morir giamai, ma che deue esser punita del male, & premiata del bene, ma posse ben vn paradiso poco da quello dell'Epicureo differente.

Opinioni

IPPASO METAPONTINO.

IPPASO fu Pitagorico anch'egli si come Archita: esse ben fu filosofo tra gli altri di quei tempi di molto grido, tuttauolta non lasciò scrittta del suo opera veruna, ò fosse per sua modestia ò pure per esser stato troppo occupato nell'insegnar'altrui. Quest'Ippaso è detto il Metapontino, a differenza di quell'altro, che trattò della Republica de'Lacedemonij in cinque libri, il qual'era Spartano.

FILO

V I T A
 FILOLAO MEGARESE.



FILOLAO nacque in Megara, & fu di vn certo po-
 uero compagno da Crotone figliuolo, che per prezzo
 seruiua hor in cata di questo, hor di quello. Fu non sola-
 mente discepolo di Pitagora, ma come dicono alcuni
 parente, & perche restò di molti suoi libri herede, di qui è che
 Platone a Dione suo caro amico scriuendo, gli raccomanda, che
 non si lassi per denari fuggire quella ventura dalle mani, di com-
 prarne certi suoi libri, che Filolao all hora possedeua. Fu leuato
 dal mondo (per quello che da Laertio appare) per questo sof-
 fetto della sua troppa autorità, & possanza, che vn giorno non
 volesse porre alla sua propria patria la briglia. Hebbe Filolao
 certe opinioni fantastiche & false intorno alle opere, & cose na-
 turali, cioè. Che tutto segua nel mondo per vna certa necessi-
 tà. Che quattro siano i motori del mondo, & cert'altre pazzie
 Ermiippo scriue che quando Blatone in Sicilia nauigò à trouare
 Dionigio il tiranno con animo però di vedere, & parlare. Filo-
 lao per viaggio, lo trouò morto sì, ma seppe bene, che nelle
 mani d'vn certo consanguineo suo alcuni libri di Pitagora si tro-
 uauano, & gli comperò per prezzo di quaranta mine Alessan-
 drine, & ch'el fece trascriuere.

Opinione
 strane di
 pagano.



EVDOSSO figliuolo d'Eschine, nacque in Gnido nel reame di Cipro, & per lo suo grand desio di sapere, per quasi tutto'l mondo trascorse. Fu eccellentissimo Astrologo nato Geometra, & buon Medico. La medicina apparò da Filistione, & la Geometria, & Astrologia da Calimaco. Trouandosi il pouero giouane in età di ventitre anni destituito da'parenti, che ben presto gli morirono angustiato d'ogni lato dalla pouertà, & da' debiti lasciati gli dal padre, perche ardea d' incredibil desiderio di farsi valent'huomo in lettere, & gli veniuà alle orecchie la fama della Socratica scola, si acconciò con vn medico per seruitore, che chiamato era ad Atene con buon salario, & questo fece per occasione hauere di farsi di Socrate auditore. Haueua dal Medico le spese, ilquale come discreto huomo lasciavano alla scola gire, doue perche d'ingegno era molto suelto, in breue fu conosciuto per ottimo, & degno seguace di tanto maestro. Toltosi poscia dal medico andossene à stare al porto di Pireo, & di là ogni giorno per buon spatio di strada alla città di Atene andaua per vdir le lettioni, e tornauassene con istanchezza grande. Due anni là dimorò, & in capo di questi aiutato da gli amici di danari alla sua patria ritornò.

V I T A

Ma perche gli si appresentò vna singolar occasione di Crisippo Medico che in Egitto per suoi affari andaua, col suo mezo in quel Reame andò, oue fama era che origine haueuano le ottime arti & discipline. Hebbe per questo viaggio grandissimo fauore del Re Agefilao di raccomandatione a Nettabi Farao. ne alquale & a' Sacerdoti Egittij, fu raccomandato carissimamente. Colà stette vn'anno, & quattro mesi, & per conformarsi meglio a' costumi di quei popoli, & conciliarsi gli animi loro, volle fino la barba radersi, cosa, che non si costumaua in Grecia, & le cig'ia ancora. Nè stette già ocioso a rimirare le superbe Piramidi di quel Regno, ò le varie vscite del Nilo anzi fatica grandissima in quel tempo si prese di scriuere vn' historia delle cose per otto anni nel mondo successe. Vedùe e poscia molt'altre cose degne di memoria, e vdito il parere di molti di quei Sauì fece ad Atene ritorno seco molti discepoli menando, che volontariamente lo tolsere a seguire. Lo vennero vn giorno a trouare gli suoi patriotti, perche desse loro le leggi, che gli pareuano atte a tener il freno a i discoli, & egli lor ne comunicò, scriuendole quasi simili a quelli de' Spartani, & se ben vn poco più rigorosette come Ermippo scriue. Scrisse dottissimi commentarij d'ogni faeoltà, i quali morto lui fece copiare Aristagora suo figliuolo, & publicare al mondo. Fiorì circa la centesima terza Olimpiade, & morì di

cinquantatre anni. Vi furono tre Eudossi

questo primo, il secondo istorico Ro-

diotto, e' l' terzo fu Siciliano figli-

uolo di Agatocle, Poeta

Comico, & che tre

volte fu de' certa-

mi vr bani

vincito-

re,

& cinque de' Lenatici, feda

Apollodore Cronista

antico credia-

mo.



DEL